

GLI ARAZZI DEI GONZAGA NEL RINASCIMENTO

DA MANTEGNA A RAFFAELLO E GIULIO ROMANO

MANTOVA, PALAZZO TE 14 MARZO 27 GIUGNO 2010

A CURA DI GUY DELMARCEL

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DI S.M. ALBERTO II
RE DEL BELGIO

CON IL PATROCINIO DI
REGIONE LOMBARDIA ASSESSORATO
ALLE CULTURE, IDENTITÀ
E AUTONOMIE DELLA LOMBARDIA

PROMOTORI
COMUNE DI MANTOVA

CENTRO INTERNAZIONALE D'ARTE
E DI CULTURA DI PALAZZO TE

MUSEO CIVICO DI PALAZZO TE

MUSEO DIOCESANO
FRANCESCO GONZAGA

SOPRINTENDENZA PER
I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
PER LE PROVINCE DI MANTOVA
BRESCIA E CREMONA

ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

SOSTENITORI
PROVINCIA DI MANTOVA

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI MANTOVA

CON IL CONTRIBUTO DI
FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI
DI SIENA

FONDAZIONE BANCA AGRICOLA
MANTOVANA

Epilogo del volume *Gli Arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento**

Guy Delmarcel

I Gonzaga appartengono al novero dei primi collezionisti italiani di arazzi, attivi sin dalla fine del Trecento. Il collezionista più appassionato fu forse il marchese Lodovico II (1444-1478), per il quale Rinaldo Boteram di Bruxelles lavorò sia come arazziere, sia come rivenditore di arazzi fiamminghi. La predilezione di Lodovico per gli arredi tessili è palese nella celebre "camera picta" di Mantegna nel Palazzo Ducale (1465-1474), nel quale solo le tende che ricoprono i ritratti sulle pareti laterali sono aperte o semi-aperte, mentre gli altri due dipinti sono celati da tendaggi di velluto dipinto. L'arazzo con *l'Annunciazione* conservato a Chicago, proveniente dal Duomo di Mantova, costituisce l'unica testimonianza dell'attività delle botteghe locali del periodo.

Un buon numero di paramenti sono ricordati nel 1483 dall'inventario dei beni del cardinale Francesco, ma per nostra sfortuna non sono sopravvissuti alle ingiurie del tempo; le prime serie di arazzi commissionate dai Gonzaga pervenute sino a noi sono infatti cinquecentesche. Ognuno dei tre figli di Francesco II Gonzaga e Isabella d'Este si distinse negli affari di Chiesa e di Stato, svolgendo anche un ruolo di primo ordine nel campo culturale, un settore nel quale gli italiani erano rinomati.

La sensibilità artistica mostrata da Federico II, Ercole e Ferrante deve certamente molto agli ambienti arricchiti dalle sontuose imprese architettoniche e decorative compiute per volontà di Francesco II, sia nelle ville a Marmirolo e a Gonzaga, nel contado mantovano, sia nell'abitazione suburbana di San Sebastiano. Il loro atteggiamento nei confronti della cultura deve molto con ogni probabilità anche all'educazione impartita dalla madre Isabella d'Este – committente del raffinatissimo Studiolo e della Grotta che portano il suo nome nel Palazzo Ducale di Mantova – e al crescere in mezzo ai capolavori di Andrea Mantegna, come la *Camera degli Sposi* e il *Trionfo di Cesare*, a contatto con i monumenti architettonici di Leon Battista Alberti, ad esempio le chiese di Sant'Andrea e di San Sebastiano commissionate dal loro bisavolo Ludovico II (morto nel 1478). La Mantova in cui Federico II, Ercole e Ferrante crebbero aveva da tempo conquistato un ruolo di preminenza per la protezione offerta ai maggiori umanisti, architetti e pittori del Rinascimento; spettava dunque ai tre fratelli Gonzaga il compito e il privilegio di perpetuare la tradizione familiare di mecenatismo.

È difficile immaginare un tardo Rinascimento senza i capolavori creati da Giulio Romano a Mantova per volontà di Federico II, gli affreschi di Palazzo Te e nell'Appartamento di Troia. Dobbiamo a Federico II anche l'arrivo a Mantova di Nicolas Karcher mentre ad Ercole va riconosciuto il merito di aver raccolto questo lascito del fratello maggiore e di aver continuato la protezione offerta all'arazziere, commissionando gli splendidi arazzi tessuti nell'operoso laboratorio di Karcher, che nel 1539 si trasferì da Ferrara a Mantova per aprirvi la bottega e, dopo un lungo soggiorno a Firenze dal 1545 al 1553, si stabilì di nuovo a Mantova nel 1553.

Per nostra sfortuna la serie di arazzi con i *Puttini* iniziata da Karcher per Federico II non fu mai portata a termine; servì, tuttavia, come punto di partenza per la serie commissionata da Ercole e come fonte di ispirazione per una seconda versione eseguita in seguito per Ferrante.

I cartoni per gli arazzi con i *Puttini* di Ferrante furono rimessi in opera per tessere una seconda edizione della serie per il cardinale Granvelle; in questo modo i frutti dell'iniziativa tessile avviata da Karcher a Mantova per volontà di Federico II – proseguita durante la reggenza di Ercole e di Ferrante – furono conosciuti in tutta Europa. Come già evidenziato, i tre Gonzaga furono anche tra i migliori clienti di altre arazzerie fiamminghe dell'epoca. Buona parte degli arazzi commissionati dai Gonzaga in queste arazzerie è giunta sino a noi; è sopravvissuta

anche una quantità di rado riscontrata di carteggi, conti ed inventari che documentano il percorso di ciascuna serie di arazzi nei passaggi da una collezione ad un'altra, una generazione dopo l'altra.

Chi si reca in visita ai Musei Vaticani troverà una serie di arazzi con le *Storie di Cefalo e Procri* forse da identificare con il paramento prestato da Ferrante Gonzaga alla corte di Mantova nel 1549 in occasione delle nozze del duca Francesco III. Chi ha l'opportunità di vedere la serie di arazzi con le *Storie di Mosè* conservata a Châteaudun capirà senza difficoltà perché, quando furono lasciati in eredità a Maria Vittoria Gonzaga di Guastalla nel 1678, gli arazzi della serie vennero valutati a 45.000 scudi "si per la bontà come per essere paramento raro". Ercole Gonzaga doveva attribuire un valore molto alto anche alla serie con i *Puttini*, visto che stilò una clausola a parte nel suo testamento per destinare questi arazzi al nipote, il duca Guglielmo, al quale lasciò anche alcuni arazzi con gli *Atti degli Apostoli*, destinandoli alla basilica annessa al Palazzo Ducale di Mantova. Solo alcuni panni della serie con i Puttini di Ercole sono sopravvissuti alle ingiurie del tempo e si trovano oggi divisi tra Lisbona, Milano e Compton Wynnyates. Questi pochi panni superstiti, tessuti con i filati più raffinati, sono comunque sufficienti per attribuire senza alcun dubbio il disegno della serie a Giulio Romano. La serie di arazzi con i Puttini eseguita per Ferrante è invece rimasta intatta ed è esposta oggi in una galleria costruita per ospitarla nella villa Marzotto a Trissino; la seconda edizione di questa serie, tessuta per il cardinale Granvelle, è conservata in parte ai nostri giorni a Madrid.

Negli anni novanta del Novecento il Musée de la Renaissance a Écouen acquistò altri due panni della serie delle allegorie del *Fructus Belli* commissionata da Ferrante Gonzaga. La ricerca presentata in questo testo si avviò con l'acquisto di un altro arazzo della stessa serie, quello con *Il corteo trionfale*, comprato anni prima per i Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles.

Il testo che precede questo epilogo celebra uno dei principali generi di arredo concepito per la vita cortigiana nell'Italia rinascimentale; tutti gli avvenimenti più importanti, nascite, matrimoni, le sontuose cerimonie per ricevere ospiti illustri, si svolsero in stanze parate con arazzi di soggetto figurativo. Questi paramenti, oltre a servire da sfondo ornamentale, costituivano 'manifesti' carichi di significati allegorici, come per esempio l'atteggiamento disincantato di Ferrante nei confronti della guerra che traspare nell'iconografia della serie del *Fructus Belli*. Nel 1490, anni prima delle nascite di Federico II, Ercole e Ferrante, al momento del matrimonio di Francesco II Gonzaga con Isabella d'Este, una spettacolare serie di arazzi dedicata alla *Guerra di Troia*, prestata per l'occasione dalla corte dei Montefeltro d'Urbino, fece da sfondo alla cerimonia nuziale. All'epoca forse nessuno degli sposi poteva immaginare l'apprezzamento per questo genere di arredo che i loro figli avrebbero maturato in età adulta. Mentre sappiamo poco sulla natura della raccolta di arazzi di Federico II, le fonti d'archivio hanno fornito un buon numero di notizie su quelle dei fratelli minori; queste documentano, in maniera del tutto prevedibile, una predominanza di arazzi di soggetto religioso nella collezione del cardinale Ercole e di temi legati alle arti militari e ai temi laici in quella di Ferrante.

A ciascuno dei tre dobbiamo qualche magnifica commissione di arazzi, opere che potevano annoverarsi forse fra i più costosi manufatti rinascimentali. È stato smentito dal tempo il pronostico pessimistico di Francesco Amadei, timoroso che le generazioni future non avrebbero avuto la possibilità di vedere ed apprezzare gli arazzi da lui ammirati (Documento 70). Contro ogni previsione le serie di Ferrante Gonzaga dedicate al *Fructus Belli*, ai *Puttini* e a *Mosè* sono sopravvissute intatte alle ingiurie del tempo, insieme a numerosi arazzi superstiti di altre importanti serie appartenute a Ferrante e ad Ercole, compresi gli *Atti degli Apostoli* e le *Storie di Cefalo e Procri*. La prodigiosa e dispendiosa committenza di Federico II, Ercole e Ferrante in questo settore ha lasciato significative tracce

nella documentazione riguardante le loro corti. Se in passato gli studi rivolti al mecenatismo dei tre fratelli Gonzaga si erano limitati alle committenze di monumenti architettonici, di sculture e di pittura, questo testo ha voluto allargare la sfera delle indagini anche agli arazzi di soggetto figurativo. Questo genere di arredo costituiva forse la più spettacolare e vistosa espressione di magnificenza principesca, facendo da sfondo agli aspetti più spettacolari della vita cortigiana, come avvenne per esempio nel 1530, quando i muri del Castello furono parati “da ogni banda da alto a basso di finissime tapizerie” in onore di Carlo V (Documento 9), o nel 1587, quando la serie raffaellesca con gli Atti degli Apostoli fu esposta sulla facciata del Duomo in occasione della incoronazione di Vincenzo I Gonzaga (Documento 62).

Questa esposizione fu di buon auspicio per l’inizio di un regno destinato a perpetuare la tradizione di preminenza culturale di Mantova, inaugurata nel Quattrocento da Gian Francesco e Ludovico II Gonzaga. Risalgono al ducato di Vincenzo I due notevoli serie di arazzi tardo-rinascimentali: le *Storie di Alessandro Magno*, commissionate intorno al 1600 e tessute a Bruxelles, e le *Storie di Cristo e dei Santi*, tessute a Parigi e presentate dal vescovo Francesco Gonzaga al Duomo di Mantova nel 1599.

Durante il ducato di Vincenzo la corte Gonzaga – che aveva dato ospitalità ad artisti di talento come Pisanello, Andrea Mantegna, Leon Battista Alberti e Giulio Romano – visse una nuova stagione di trasformazioni grazie a geni come Pieter Paul Rubens e Claudio Monteverdi, stagione conclusasi in sostanza con la morte del signore nel 1612 e in maniera definitiva verso la fine del terzo decennio dello stesso secolo con la vendita di molte opere d’arte a Carlo I d’Inghilterra e la dispersione di altri beni nel sacco di Mantova compiuto dalle truppe imperiali. Sino alla fine, come si deduce dalla lettura dell’inventario stilato nel 1627 (Documento 67) e dell’accordo matrimoniale stipulato nel 1670 tra il duca Ferdinando Carlo di Mantova e il duca Ferrante III di Guastalla (Documento 69), gli arazzi di soggetto figurativo ebbero un ruolo di primo piano nella vita della corte.

¹ Lo studio più recente su Isabella d’Este, con una bibliografia molto dettagliata, è costituito dal catalogo della mostra di Vienna 1994. Per notizie su Francesco II Gonzaga, vedi Bourne, 2008.

² Per “la tapezaria sua de la historia troiana per poter metterla apparare la sala dove se farà la festa,” descritta anche come “la tapezaria de la istoria troiana per metterla in apparamento de la sala dove se farà la festa, e così li suoi antiporti belli, e qualche tapete da terra,” vedi ASMn, b. 2903, l. 134, c. 28r-v. Luzio e Renier, 1893, 51-52 n. 1. Altri carteggi con i Montefeltro sono conservati in ASMn, b. 1066, cc. 196, 200 e ASMn, b. 2903, l. 134, c. 28. Per i carteggi con le altre corti relativi a prestiti di “drappi o brocate,” e “tapezarie et argenti,” vedi ASMn, b. 1307 (Pio da Carpi: 19, 20 dicembre 1489, 5 febbraio 1490); ASMn, b. 2903, l. 134, cc. 17, 20v); ASMn, b. 1184 (Sigismondo d’Este: 10 dicembre 1489); ASMn, b. 1184 (Eleonora d’Aragona: 6, 12 dicembre 1489); ASMn, b. 2903, l. 134, cc. 28, 47v; ASMn, b. 1143 (Giovanni II Bentivoglio: 21, 22 dicembre 1489).

*Dal volume *Gli Arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento* a cura di Guy Delmarcel (Skira)